

EDITORIALE

La voce del silenzio. O meglio, le voci dal silenzio. Perché queste voci sono tante, ognuna con una sua storia alle spalle, ognuna con un qualcosa di diverso da dire, ma tutte legate ad un'unica condizione: sono le voci di chi è stato messo in uno stato di silenzio, di chi non può comunicare liberamente con l'esterno ma anche di chi, magari, di comunicare con l'esterno non ne ha nemmeno più voglia. Eppure proprio in questo silenzio qualcuno riesce a trovare le parole più importanti e più profonde; parole vere, forse. E questa è la scommessa di questo giornalino: raccogliere queste parole e rimetterle in circolo tra le mura del carcere di Bolzano. Oggi siamo al numero "zero". Zero perché questa prima edizione è soprattutto un esperimento, una prova generale di quello che i detenuti di questo carcere sanno e possono fare. Ma in un certo senso è anche una ricognizione: vogliamo capire che cosa c'è da dire e da raccontare tra le mura di questa



Aspettando l'amnistia

Aspettando l'amnistia cerchiamo di far passare questo tempo nel modo migliore che possiamo, ovviamente siamo sempre interessati a leggere i giornali e guardare i TG per vedere se danno notizie fresche di giornata.

Ogni giorno qualcuno ne parla in modo diverso dicendo vari esempi di condono, amnistia, indulto, etc...c'è da impazzire se si sta dietro a tutto quello che si sente, anche perché si fa troppo affidamento e finora non è ancora uscito niente.

Le persone si occupano con la palestra e i vari corsi: computer, terza media, teatro, etc., il tempo non manca se si vuole fare qualcosa di interessante.

In attesa di uscire dal carcere vi saluto.

Andrea

casa circondariale. Quelli che abbiamo raccolto finora sono soprattutto frammenti, poesie scritte in altri carceri e in altri anni, pensieri buttati giù nel silenzio di una cella e qualche "esercizio di scrittura" realizzato nei pochi giorni di corso che abbiamo avuto a disposizione. Sono semplici tentativi che dimostrano però le potenzialità espressive dei detenuti di questo carcere. E anche la loro voglia di farsi sentire, di dire la loro. Anche se queste voci restano fra le mura. Nel silenzio.

Poesie

Trieste

Trieste mia, Trieste bella
che te ne stai sempre tranquilla, sorniona
tra la visione del tuo golfo e quel soffio
di colline che ti ricopre le spalle
troppe volte maltrattata
ti hanno umiliata, violentata
ma tu sempre lì, placida, falsamente serena
pronta a sorridere a chiunque
Lo so... lo so ti senti vecchia
e stanca ma dovrai reagire
non puoi lasciare che i tuoi figli
cancellino la tua bellezza, ripudino
la tua storia pronti ad offrirti
al primo che passa e non conta
di quale dialetto o bandiera
purché benestante
Hai mai pensato che potrebbe essere tutta colpa tua?
questo atteggiamento di continua sottomissione
ad ogni circostanza e avversità l'hai trasmessa pure ai tuoi
figli.
e allora cosa aspetti? non lasciare che altri
come me t'abbandonino
abbagliati da orizzonti lucenti
perché potrebbero non amarti quanto ti amo io
e non farvi più ritorno fra le tue braccia, perciò coraggio
Trieste mia bella, fai risplendere la tua alabarda
e ridai luce al rosso che l'adorna, noi non aspettiamo
altro che ritornare ad essere orgogliosi di te...
orgogliosi di essere triestini

Davide
maggio 2005 Monaco

Momenti

Un altro momento di malinconia, di solitudine;
un altro momento di quelle ore
passate chiuso tra te e te a parlare
con i tuoi ricordi, a sorridere alle tue speranze.
Un altro istante che farà sempre parte
di quelle giornate sprecate che troppo spesso
ricorrono nella tua vita.
Momenti di dolore, momenti di sofferenza
ma di cui non potresti fare a meno.
Momenti che ora sembrano neri, ma non è
forse vero che anche il sole più bello
viene dopo la notte più scura e buia?
Momenti che fanno riflettere; momenti che
possono insegnare... Momenti da ascoltare.

Davide
maggio 2005 Monaco



Veglia

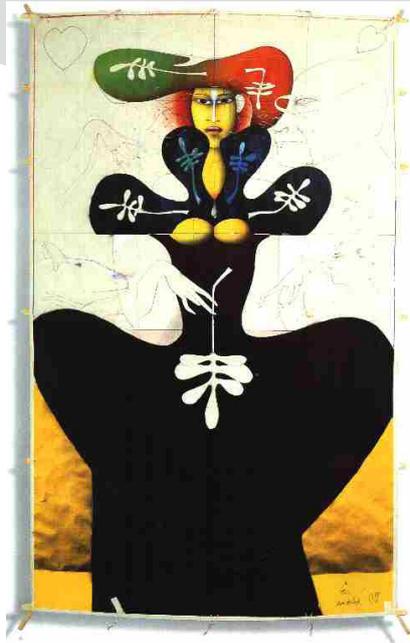
(alla maniera di Ungaretti)

Si attende
Sepolti vivi
L'ora

Anonimo
2006



Poesie



Dama di cuori (Libertà)

Tante volte mi sei sfuggita per poi riapparirmi all'improvviso, come d'incanto... per magia, da sempre credevo d'aver capito quanto tu sia essenziale per la mia esistenza. Quanto sia bello viverti ogni giorno.
Troppe volte ti ho sottovalutata lasciando spazio al tuo io di donna pronta a sfuggire alla prima occasione. In mille circostanze sono stato con te arrogante presuntuoso nella mia convinzione di poter fare a meno di te Solo ora mi rendo conto di quanto sia insignificante la mia vita se tu non ci sei
Tu sei il cibo di cui mi nutro, l'acqua con cui mi disseto Sei ciò che fa scattare quel qualcosa di speciale chiamato sogno. No, non devi pensare che sia un altro di quegli attimi di amore malinconico che mi prendono ogni volta che tu arrabbiata con me scappi via, lasciandomi solo
Questa volta, quando t'incontrerò di nuovo sono sicuro che saprò dimostrarti quanto sei importante per me. Saprerò farti capire quanto ti amo... non litigherò Mai più con te... e stai pur certa Che non ti lascerò volare via un'altra volta.

Davide
 maggio 2005 Monaco

L'allegra brigata

Con lo spasso
e l'istruzione
ho conosciuto un brontolone

Infinita dolcezza
e grazia cristallina
ecco a voi la Mirellina

Svogliezza ed anarchia
Lui è Stefano
il più sballato della
compagnia

Dei due Sergio
che puoi dire?
Poco vi conosco in verità
ma la simpatia non si
discute
per carità!

Arriviamo ai grandi cuochi
Maurizietto e Robertino...
Tanto buon cibo
Ha mai un goccio di vino!

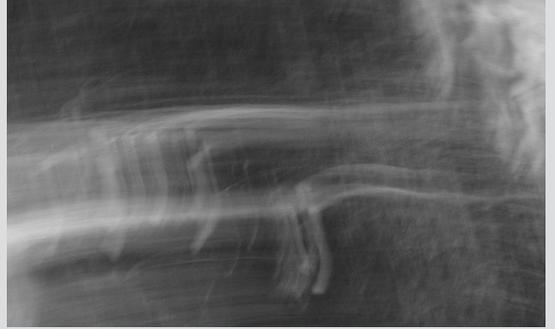
Questa è la squadra
del nostro corsone
somigliante in verità
all'armata Brancaleone!

Davide
 2006 Bolzano

La litania del carcerato

Di tutto pensavo
di poter trovare in carcere
ma proprio non pensavo
di trovare code ovunque
sveglia alle otto
coda per il bagno
t'infilì i vestiti
coda per parlare
con l'educatore
ti bevi un caffè
dopo la fila per il latte
due chiacchiere in cella
poi coda per vedere
se è arrivata la posta
pranzi con la solita pasta
pulisci la cella
e poi la coda per la doccia
esci in cortile
e coda per giocare a pallone
alla sera si guarda il tg
aspettando notizie
di amnistie e indultini
e invece si parla di code
in autostrada e code
agli sportelli
poi si guarda un film
prima dei titoli
di coda si spegne
e buona notte al secchio,
per me la libertà
è non dover stare in coda
ma la coda la farei
per uscire da qui

Il fumatore (monologo)



E' l'ultima, l'ultima, lo giuro! Questa volta ce la faccio. La mia carriera di fumatore impenitente è giunta al termine. Non posso continuare ad aggrarmi nel cimitero dei miei buoni propositi alla mia età. E infatti già mi sento meglio. Sono dieci minuti esatti che non fumo e mi sento bene. Mi sembra già che sia iniziata una nuova vita. Il passato di vizioso lo vedo già lontano alle mie spalle. E l'inizio? L'inizio quando è stato? Vediamo... Ah già! Alla sigaretta mi ci sono avvicinato a piccoli passi. Quando avevo sei anni già fumavo tutto quello che ci somigliava. Si partiva con dei legnetti cavi che raccoglievamo sui prati del Talvera, li chiamavamo "tronchetti", per finire con le bustine di camomilla arrotolate. Di quelle piantine ne fumavamo talmente tante che probabilmente la specie si è estinta.

La prima vera sigaretta me la diede mia madre. Avevo tredici anni. Me lo ricordo bene. Mi disse: "Toh! Fuma pure. Piuttosto che te le vai a prendere in giro preferisco dartele io che almeno so cosa fumi". Il bello è che lei non fumava nemmeno. E così sfilò una Marlboro dal pacchetto di mio padre e me la diede. Era proprio quello che facevo io di solito, ma di nascosto. Mio padre però se n'era accorto e aveva cominciato a contare le sigarette nel pacchetto. Proprio quel giorno entra in soggiorno e mi urla: "T'ho beccato, sai, che ti fumi le

mie sigarette!". "Me l'ha data la mamma" rispondo io. E mi becco un ceffone. Dire la verità non è sempre la soluzione migliore. L'ho imparato in fretta.

A diciott'anni ero un fumatore accanito, talmente accanito che stavo già pensando di smettere. Ci provai un anno dopo. Era il giorno prima dell'esame di maturità. Sapete com'è... no? Pensavo che il sacrificio che mi ero imposto mi avrebbe portato bene. Fu una pessima idea. Quella mattina mi sveglio alle sei e ho già voglia di accendermi una cicca. Resisto. Arrivo davanti alla scuola e a un centinaio di metri vedo alzarsi una nuvoletta grigia. I miei compagni sono tutti lì davanti al cancello e fumano tutti. C'era gente... pure quelli con le facce da chierichetto che non avresti mai detto... fumavano pure quelli. E io ero lì dopo dieci anni di vizio al mio primo giorno senza sigarette. Un incubo.

Entro nel corridoio a passi lenti, con calma, senza farsi prendere dal panico. Quando vedo il foglio protocollo sul banco, mi viene voglia di fumarmelo, d'incenerirlo con una boccata sola. Ma resisto. Resisto. Cominciano a dettare le tracce del tema. La prima è un brano della Coscienza di Zenò, dove il protagonista è un poveretto come me che sta tentando di smettere. Porca vacca, mi viene da piangere. A forza di sentir parlare di sigarette, mi monta su una

voglia immane. Allora mi metto in bocca una penna e me la cuccio avidamente. Meglio che niente. Un'ora dopo ho la bocca occupata a succhiare tre penne diverse, tanto che sono riuscito ad aspirare fuori anche l'inchostro. Alle undici, anche per evitare l'avvelenamento, cedo e mi fiendo in bagno. A quell'ora è affollatissimo, pieno di gente che tira fuori biglietti da ogni posto: tasche, scarpe, mutande... In quel momento mi sarei fumato pure quelli. Ma per fortuna c'è uno che mi offre una sigaretta. L'accendo con le mani che tremano, ma non faccio in tempo a godermi la prima boccata che la porta si spalanca. E' il presidente di commissione. Una pioggia di foglietti si riversa sul pavimento. A me non me ne frega niente. E mi finisco la mia sigaretta.

Ci bocciarono tutti, me compreso. Allora capii che per smettere di fumare ci vuole strategia, bisogna scegliere il momento giusto. Allora cominciai a fare delle crocette sul calendario, magari ai primi del mese. Ma non bastava. Allora iniziai a cercare le date più significative. Eravamo nell'agosto del 1999. Il nove di settembre sarebbe stato il 9 del 9 del 1999. Cazzo, cinque nove di fila, niente male! E così quel giorno non fumai. Ma la mattina dopo mi alzai e mi resi conto che i 9 erano diventati quattro e l'entusiasmo venne meno. Ripresi in

mano il pacchetto. Alla fine decisi che per abbandonare questo maledetto vizio ci voleva un avvenimento importante, che doveva essere celebrato dall'addio alle sigarette. Dapprima puntai agli esami, ma non funzionava. Se li passavo, non potevo rinunciare ad uscire dall'aula per accendermi la sigaretta della gloria. Se andava male, era peggio ancora. Meditando sul fallimento riuscivo sempre a finire il pacchetto. Alla fine ho pensato alla laurea. Per Dio! Quello sì che è il momento giusto. Un capitolo chiuso alle spalle e uno tutto da scrivere davanti a me... Solo che dopo otto anni ancora non mi sono laureato. In quei dieci anni ogni volta che mi sono acceso una sigaretta mi consolavo pensando che il mio vizio aveva i giorni contati. Nel frattempo ho tentato anche altri espedienti. Un amico mi ha consigliato che per smettere con le sigarette può essere utile cambiare genere. Così sono passato al sigaro, ma non bastava. Allora ho deciso di provare con la pipa, con il suo fumare calmo, riflessivo, quasi saggio. Adesso, oltre a fumare sigarette, c'ho pure il vizio dei sigari e della pipa. Con l'ultima sigaretta è meglio che lascio perdere. Ormai ho capito: per quelli come me smettere di fumare è più dannoso che continuare a farlo.

Riccardo e Andrea
2006 Bolzano

Pensieri

Poesia

Oggi mi sento di evadere

Oggi mi sento chiuso, mi sembra di impazzire, non trovo niente da fare, nulla mi soddisfa, niente mi da emozione, nessuno mi sconfiggerà, non ho nessun appetito, non mi piace quello che vedo, non mi piace quello che sento, ma di una cosa sono contento, che un domani sceglierò di vivere meglio.

Ho ricevuto una lettera

Da quanto tempo attendo notizie, un telegramma, una cartolina o una lettera, non conto più i giorni, mi sembra sia passata un'eternità, eppure ho molti amici e una bella famiglia, non ci devo pensare, non ci devo pensare, mi chiamano gli agenti, evviva mi è arrivata una lettera, la apro con calma, chissà chi è, chi si sarà ricordato di me! ovvio: è il conto dell'avvocato.

Il mio lavoro

Il mio lavoro non è un granché, ci si sveglia presto e si rientra tardi, si fatica molto, si sta tutto il giorno al sole, si è sempre in giro in posti diversi, non si è sicuri di potersi fermare a pranzo, non si sa mai quando hai finito, non mi da molte soddisfazioni, ma adesso, adesso, quanto mi manca il mio lavoro.

La mia cella

La mia cella è due metri per quattro, ci sono quattro letti e un bagno adibito a cucina; qui dentro facciamo tutto, mangiamo, dormiamo, andiamo in bagno; ci si sta un po' stretti, però non ci manca niente, abbiamo una finestra, l'acqua corrente, la televisione e l'angolo cottura, è un minilocale adibito per quattro persone, quante cose sono successe qua dentro, quanta gente è transitata, se queste quattro mura potessero parlare!

Giornata di merda

Oggi mi sveglio triste, mi manca tutto, il mio letto, la mia stanza, la mia doccia, il mio lavoro, i miei hobby. Oggi non ci sono corsi da seguire, la palestra è sempre occupata, il cortile è pieno di gente, non arriva la posta e nessun assistente sociale.

Non trovo niente da fare, ci si annoia molto, provo a fare due chiacchiere, ma i discorsi sono sempre quelli; oggi ho capito proprio cosa vuol dire Galera.

Siamo strapieni

Oggi ho fatto due conti, qui dentro siamo in 160 detenuti in un carcere adibito per 90 persone, non ci sono più brande libere, non si riesce a camminare, non si riesce a farsi una doccia, poi si domandano come stiamo, siamo strapieni.

Fatti i cazzi tuoi

Qui dentro c'è una regola principale, fatti gli affari tuoi, la condivido visto che sono un omertoso praticante, dicono che è facile farsi gli affari propri, ma non è così, qui dentro basta una parola di troppo e scatta il putiferio, io non ho problemi, ma a quanto vedo siamo un 10% a non averne.

Andrea

L'amnistia

Stavolta ghe semo...
Sto giro no se oponi gnanche Bossi
Sembrerà strano ma pareria che
anche i fascisti saria disposti a parlar!
Vecio mio, me sa sai che sto tiro
ragiungemo sti benedetti do terzi
... no pol esser altrimenti!
Perché se anche stavolta che gavemo della nostra
persin el presidente della Repubblica
quel del consiglio e compagnia bela
no i dà gnente... meio non pensarghe più
Del resto a noi non resta altro
che far come el solito... Osia armarse
de bona pazienza
... Tanto mal che la vada la ciapemo sta amnistia
... Quela che a fine pena te va via!

Davide 2006

La settimana

Lunedì:

Inizio della settimana, sveglia alle 8.00, coda per il bagno, ti vesti, coda per parlare con l'educatore, ti bevi un caffè dopo aver fatto la fila per prendere il latte, due chiacchiere con i vicini di cella e poi coda per vedere se ti è arrivata la posta, pranzi con la solita pasta, pulisci la cella, quindi fai la coda per farti una doccia, vai a prenderti una boccata d'aria in cortile sempre sperando che non sia occupato dalla solita partita di pallone, ore 15:15 si rientra in cella, si fa una piccola merenda e ci si dà una mano per preparare la cena, ore 19:00 circa, si cena guardando il TG aspettando notizie di condoni, poi si guarda un film e buonanotte al secchio.

Martedì:

Sveglia alle 8:00, colazione, vestirsi, pulizie, oggi è giorno di colloquio allora mi vesto bene e preparo il pacco di vestiti da fare uscire, puntuale l'agente mi chiama per confermarci la visita, scendo e dopo la solita perquisizione vedo mia Madre, alla vista ci si commuove entrambi e poi iniziamo a raccontarci come vanno le cose, il tempo passa veloce, è già ora di dividerci, un'altra perquisizione e si rientra in cella, il seguito della giornata è uguale a Lunedì.

Mercoledì:

Oggi mi sveglio più pimpante, questa mattina ho il corso di computer con Stefano il capellone simpatico, ogni volta imparo qualcosa di nuovo ed in più mi è utile per il mio lavoro esterno, erano quasi 9 anni che facevo l'impiegato in un'azienda, bellissimo lavoro per uno che ha solo la terza media e tutt'ora sono in aspettativa, forse con un po' di fortuna riesco a tenermi il lavoro (Grande preoccupazione)
Il resto della giornata è routine.

Giovedì:

Oggi dormo un po' più a lungo, questa mattina non c'è niente da fare, attendo il corso di italiano con il prof. Mario, persona simpatica e molto energica, si vede bene che gli piace il suo lavoro di insegnante, mi prende in giro quando perdo il mio tempo a giocare con il computer, stiamo preparando delle presentazioni dei vari paesi da dove vengono i detenuti, Marocco, Tunisia, Albania, Moldavia, etc., è interessante sapere di altri paesi, così imparo dove andare in un mio futuro viaggio.

Venerdì:

Oggi viene Mirella l'insegnante di tedesco, io mi sento un po' una frana in questa materia, ci sono sempre parole nuove da imparare, il problema è che mi manca la memoria, non incamerino quanto dovrei, così il venerdì le chiedo sempre le stesse cose (traduzione di Impiegato = Beamter).

Sabato:

Altro giorno di colloqui, ma oggi non viene nessuno a trovarmi, la maggior parte di detenuti vede oggi la propria famiglia così vedi un certo viavai per le sezioni

Andrea